

Unitag

INSERTO MENSILE
DI POLITICA
ECONOMIA &
CULTURA DIGITALE
LUNEDÌ 6 GIUGNO 2011

LE PAROLE CHIAVE DELL'INNOVAZIONE

NUMERO 3

**Il motto di Prensky:
«Chi si diverte impara»**

→ INTERVISTA DI LUCA LANDÒ A PAGINA II E III

**Digitale
in classe:
perché no?**

→ WEBFORUM ALLE PAGINE III E IV

**La mia aula
si chiama
Internet**

→ MASTROLUCA A PAGINA VII



Il maestro e Wikipedia: insegnare al tempo del web

LA SCUOLA È FINITA

Luca Landò

Un'altra scuola è possibile. Non lo dicono i no global che (secoli fa?) sognavano un mondo migliore, lo sostengono i 22 milioni di file che appaiono quando su Google digitiamo "scuola" e "web". È un diluvio di *education 2.0*, *scuola 2.0*, *web school*, *educazione digitale*, *social school*. Se poi li aprite, quei documenti, vi trovate proiettati in dibattiti appassionati sulle differenze tra l'educazione sincrona e quella asincrona, tra apprendere ascoltando e imparare partecipando. In effetti, se il web ha cambiato il modo di lavorare e comunica-

re, se oggi scriviamo mail anziché lettere, se Wikipedia ha preso il posto dell'Enciclopedia Britannica, è inevitabile chiedersi cosa stia capitando e capiterà alla scuola. Ma il punto è questo: capiterà o sta capitando? Come racconta Mila Spicola, insegnante per mestiere e blogger per passione (o viceversa), il mondo digitale circola liberamente nei corridoi delle scuole. Ma è più simile a un morbo contagioso che all'esito di una strategia meditata. I computer a scuola, tanto per essere chiari, non li ha portati una circolare ministeriale: sono lì grazie alla passione di alcuni insegnanti illuminati, alla loro ossessione di fare della scuola un luogo in cui si aiutano giovani esseri umani a zampettare nel mondo di fuori. E dove internet

abita stabilmente da anni. Dove non abita, Internet, è nella scuola italiana. Non quella i cui corsi finiscono in questi giorni, ma quella che, se non cambia velocemente, rischia di diventare un ricordo del passato anziché uno strumento del futuro. Come spiega Marc Prensky, mezzo secolo fa quello che apprendevamo a scuola durava tutta la vita, oggi le conoscenze si rinnovano ogni 18 mesi. Conosco l'obiezione: i classici non muoiono mai. Vero, ma provate a cercare lavoro dicendo che amate Dante e recitate Leopardi. Il paradosso è che nella società della conoscenza, conoscere non basta. Bisogna tenersi aggiornati e sapere raccogliere informazioni. Quello che conta non è più cosa sai fare: è cosa fai per sapere. ♦

Mobtag



**Le parole
in tasca**

Passaparola: la nostra tag cloud cresce di mese in mese. Nell'immagine di copertina abbiamo aggiunto le parole chiave di questo numero a quelle dei mesi precedenti, una dizionario «in progress» della che puoi salvare nel tuo cellulare.